

MONDO



Indagato anche il generale John Allen FOTO ANSA

Caso Petraeus Sotto inchiesta un altro generale

● John Allen a capo delle forze in Afghanistan rischia la corte marziale ● 30mila «e-mail inappropriate» con Jill Kelley ● Obama congela la sua nomina ai vertici dell'Alleanza atlantica

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Come la classica palla di neve, lo scandalo del capo della Cia David Petraeus, dimessosi dopo che si è scoperto che aveva calato più volte le braghe davanti alla sua biografa Paula Broadwell, si è trasformata in una valanga che sta travolgendo i vertici di Cia, Fbi e punta dritto alla Casa Bianca. I vertici delle due agenzie ieri hanno riferito al Congresso. Anche il comandante delle forze Usa e Nato in Afghanistan, John Allen, è ora indagato e rischia la corte marziale. L'inchiesta del Pentagono riguarda presunte comunicazioni «inappropriate» tra Allen e Jill Kelley, la donna che ha dato il via all'indagine, denunciando le e-mail minatorie della Broadwell. L'Fbi ha scoperto tra le 20 e le 30mila comunicazioni, in gran parte e-mail inviate tra il 2010 e

il 2012. L'adulterio è vietato dal codice di giustizia militare, ma per ora Allen resterà alla guida delle truppe Isaf in Afghanistan, ha assicurato il segretario alla Difesa, Leon Panetta, auspicando tuttavia che il Senato ratifichi presto la nomina del successore, il generale Joseph Dunford. «Il presidente Obama non è certo contento di quanto accaduto con le dimissioni di Petraeus» e ha congelato, su richiesta di Panetta, la nomina di Allen a comandante supremo della Nato in Europa, prevista per l'inizio del 2013.

Travolta è la stessa Fbi, da sempre in accesa rivalità con la Cia, e ora sospettata di aver informato il diretto interessato (e con lui Obama e il Congresso Usa) solo due settimane fa, nonostante stesse indagando sin dalla primavera scorsa. Un'indagine interna, rivela il *Wall Street Journal*, ha messo sotto inchiesta e rimosso dall'incarico l'agente amico della Kel-

ley che contribuì a fare avviare l'indagine. La decisione fu presa per le preoccupazioni dei suoi superiori sulle implicazioni «personali» nella vicenda. L'agente era «ossessionato» dalla vicenda, e avrebbe inviato foto che lo ritraevano a torso nudo alla stessa Kelley, che si era rivolta a lui dopo le prime minacce. Ora l'agente è sotto la lente dell'*Office of Professional Responsibility*, l'ufficio per gli affari interni, secondo quanto detto al giornale da due funzionari ben informati.

Mentre la valanga prosegue, emergono altri particolari sulla «love story proibita» di Petraeus: a metà della scorsa estate, l'ormai ex capo della Cia rimase «sconvolto» venendo a conoscenza delle minacce alla sua amica di famiglia e intimò alla Broadwell di smetterla. Il *Washington Post* ha rivelato inoltre che Petraeus e l'amante avevano un indirizzo comune di posta elettronica che permetteva loro di scambiarsi e-mail limitando al massimo il rischio di essere intercettati. Il trucco, usato dai terroristi di al Qaeda e dagli adolescenti di mezzo mondo per evitare intrusioni da parte dei genitori, prevede di avere un indirizzo di posta condiviso, scrivere e-mail in bozza senza inviarle, lasciandole alla lettura di chi può accendere all'account.

Sulla cresta della slavina si trova ovviamente Paula Broadwell: l'Fbi ha perquisito la sua abitazione di Charlotte, nella Carolina del Nord, mentre la donna e la sua famiglia sarebbero in una località segreta. Ma qualcuno sapeva della relazione fin dal gennaio scorso, quando un anonimo pubblicò su *Wikipedia* una frase subito rimossa: «David Petraeus è una delle sue molte conquiste».

Travolta è anche la «terza donna». «Cosa ha da nascondere Jill Kelley?», si domandano i media Usa, dopo che la donna ha assunto come avvocato Abbe Lowell, che in passato ha difeso Bill Clinton e John Edwards e Monica Lewinsky. Una potenza spropositata per una vicenda i cui contorni sono ancora tutti da svelare. «Quando assumi Lowell - si legge sul sito di gossip *Gawker* - sei seriamente nei pasticci». La casalinga della Florida e il marito, rivela il *Tampa Bay Times*, sarebbero indebitati fino al collo per alcuni milioni di dollari. Da qui le illazioni sul possibile movente economico dietro la denuncia da cui è partito tutto.

Continuano a trapelare, infine, le indiscrezioni sulla nuova squadra di governo di Obama. Il *Washington Post*, che cita funzionari del governo, scrive che il senatore John Kerry, candidato alla Casa Bianca nel 2004, sarà nominato segretario alla Difesa. Il posto di Hillary Clinton come segretario di Stato sarà preso dall'attuale rappresentante Usa all'Onu Susan Rice.

Siria, la coalizione delle opposizioni: la Ue ci riconosca

● La Francia dice sì al riconoscimento
● Al Cairo vertice Europa-Lega araba
● Emergenza profughi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Ue e Lega araba unite nel sostegno alla neonata «Coalizione nazionale» siriana, il fronte unito delle opposizioni al regime di Bashar al-Assad. È quanto è emerso dal vertice svoltosi ieri al Cairo. Ma il leader della «Coalizione», Ahmed Moaz el Khatib chiede all'Europa qualcosa di ancor più impegnativo: il riconoscimento dell'Ue e supporto finanziario per poter agire come un governo e acquistare armi. «Chiedo ai Paesi europei», ha sottolineato in un'intervista rilasciata alla *Reuters*, «che riconoscano politicamente la coalizione come legittima rappresentante del popolo siriano e diano a essa sostegno finanziario. Quando otterremo il riconoscimento, ciò ci renderà in grado di agire come un governo, acquistare armi e risolvere i nostri problemi».

APPELLO

I ministri degli Esteri Ue (per l'Italia era presente il sottosegretario Stefan de Mistura) e della Lega araba accolgono con favore l'accordo di Doha fra le opposizioni siriane, «tappa verso la formazione di una opposizione largamente rappresentativa». È quanto si legge nella dichiarazione del Cairo, nella quale si fa appello a tutte le componenti dell'opposizione siriana ad unirsi alla coalizione e si esprime «estrema preoccupazione» per il deteriorarsi della situazione umanitaria, in particolare per i due milioni e mezzo di sfollati. «Ci ralleghiamo per la nascita della coalizione dell'opposizione siriana che ha il nostro sostegno politico ed economico per una Si-

ria democratica, unita e prospera». Così il presidente del Consiglio, Mario Monti, durante la conferenza stampa al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il premier britannico, David Cameron. Ma è da Parigi che arriva il segnale tanto atteso dal fronte anti-Assad. La Francia riconosce la nuova Coalizione nazionale siriana come «solo rappresentante del popolo siriano». Ad annunciarlo è il presidente francese Francois Hollande, precisando che Parigi «è contraria alla fornitura di armi» ma che «se ci sarà un governo legittimo, la questione si riproporrà». «Annuncio che la Francia riconosce la coalizione nazionale siriana - dice Hollande - come la sola rappresentante del popolo siriano, e dunque come il futuro governo provvisorio della Siria democratica, che permetterà di farla finita con il regime di Bashar al Assad». In questo contesto, ha proseguito, la questione della fornitura di armi «sarà necessariamente riproposta, non semplicemente per la Francia, ma per tutti i Paesi che riconosceranno questo governo».

EMERGENZA

Finora, la stima ufficiale dell'Onu in Siria era di 1,2 milioni di sfollati interni. «La Mezzaluna rossa siriana stima ora che 2,5 milioni di siriani sono sfollati interni», persone fuggite dalle loro case a causa del conflitto ma rimaste nel Paese, ha precisato la portavoce dell'Unhcr Melissa Fleming. «Si tratta di una stima prudente, ma è difficile avere dati precisi - ha sottolineato - le persone si muovono, è difficile contarle. Ed è difficile avere accesso». Si valuta, che solo il 5% ha trovato rifugio in edifici pubblici, come scuole. Il 95% coabita con famiglie. Agli sfollati interni, si sommano inoltre i rifugiati fuggiti nei Paesi vicini. Il numero di rifugiati siriani registrati o in attesa di essere registrati nei Paesi della regione (Turchia, Giordania, Iraq, Libano) ha superato i 407mila.

Da un'allarme all'altro. Il presidente turco Abdullah Gul ha avvertito ieri in una intervista al *Financial Times*, di cui riferisce la stampa di Ankara, contro il rischio che le autorità di Damasco facciano ricorso alle armi chimiche. «È risaputo che la Siria ha armi chimiche, e vecchi vettori sovietici». «Nell'ipotesi di qualche folle iniziativa da questo punto di vista, devono essere predisposti piani di contingenza, ed è quanto sta facendo la Nato», ha aggiunto Gul, riferisce *Hurriyet online*. Secondo il presidente turco un eventuale dispiegamento di missili anti-missili e anti-aerei Patriot Nato lungo il confine potrebbe costituire un deterrente contro questo rischio. Il premier Recep Tayyip Erdogan ha detto la settimana scorsa che Ankara al momento non lo ha chiesto all'Alleanza Atlantica. Ma l'ipotesi è stata discussa con gli alleati secondo il capo della diplomazia turca Ahmet Davutoglu. Stando a *Milliyet* il possibile dispiegamento dei Patriot farebbe parte di un piano delineato con gli Usa per imporre una zona di esclusione aerea di 60 km all'interno del territorio siriano e contribuire così alla creazione di una «zona sicura» lungo il confine controllata dai ribelli anti-Assad. Le parole del presidente Gul arrivano nel giorno in cui, nuovamente, un razzo siriano è caduto in territorio turco, provocando il ferimento di quattro persone.

Cronaca di guerra. Sono almeno 92 le persone uccise ieri in Siria, secondo un bilancio provvisorio dei Comitati locali di coordinamento dell'opposizione. Settantuno vittime sono segnalate a Damasco e nei suoi sobborghi, colpiti pesantemente da bombardamenti governativi, e nove ad Aleppo.

Associazione culturale
Davide Lajolo, Asti
Fondazione Elio Quercioli Milano

Fondazione Isec Sesto San Giovanni
Associazione Duccio Bigazzi Milano
Casa della Cultura Milano

Con il patrocinio del Comune
di Milano



100
Davide Lajolo
1912
2012 Cento anni

UN'ESPERIENZA RIFORMISTA.
LA FEDERAZIONE MILANESE DEL PCI
NEGLI ANNI '70-'80

Milano, presso laVerdi, via Clerici 3
venerdì 16 novembre 2012, ore 10.00-18.00

IL CASO

Il Dalai Lama invita i deputati giapponesi nel Tibet che protesta

Il Dalai Lama, in visita in Giappone, ha invitato i parlamentari nipponici a recarsi in Tibet per capire la recente ondata di immolazioni nella regione, dove nove persone si sono date fuoco negli ultimi cinque giorni. «Forse le autorità cinesi avrebbero un'immagine reale» delle immolazioni se dei parlamentari stranieri raccontassero quel che succede, ha spiegato mentre il leader dell'opposizione giapponese Shinzo Abe si è impegnato a «sostenere il Tibet e fare il possibile per cambiare la situazione della popolazione oppressa». Dichiarazioni che non passeranno certo inosservate a Pechino in un periodo in cui le relazioni fra Cina e Giappone sono al punto più basso, dopo le polemiche relative alla sovranità sull'arcipelago delle isole Senkaku. Tokyo tuttavia riconosce formalmente la sovranità cinese sul Tibet e per questo motivo vieta ad esponenti del governo di incontrare il Dalai Lama quando questi si reca in Giappone. Il Dalai Lama aveva accusato Pechino di non condurre delle indagini «serie» sull'ondata di immolazioni, accontentandosi di criticarlo.